



www.avvenireonline.it/vita

«Da assessore contro il registro del biotestamento»

«Quel documento, in sé non ha alcun valore». A margine del dibattito sul testamento biologico che c'è stato ieri pomeriggio a Torino nella seduta congiunta delle commissioni prima, quarta comunale, snocciata i suoi dubbi Giovanni Maria Ferraris, assessore comunale ai Servizi civili, del partito torinese dei «Moderati». La delibera - la cui discussione è stata rimandata tra due settimane con nuove proposte - chiama in causa direttamente l'anagrafe per l'attestato di notorietà. Secondo Ferraris istituire un registro delle dichiarazioni, come già avviene in decine di altre città (ne ha dato conto i giovedì scorsi), «è inutile e inopportuno».

Perché?
«C'è un dibattito in Parlamento e credo valga la pena aspettare gli esiti, prima di esprimersi su una delibera che potrebbe essere del tutto cassata o modificata. A Torino l'anno scorso era stata approvata una prima mozione per il testamento biologico, che mi aveva visto contrario. È rimasta inattuata ed è, di fatto, ancora inattuabile. Adesso è saltata fuori questa delibera di iniziativa popolare».

Nella premessa si fa riferimento all'articolo 2 della Costituzione, «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»...

contromano
di Fabrizio Assandri

Giovanni Maria Ferraris, responsabile del dipartimento per i Servizi civili nella giunta che governa il Comune di Torino, esce allo scoperto e si schiera apertamente contro l'intenzione di raccogliere anche nel capoluogo piemontese i testamenti biologici: «Un'iniziativa inutile e inopportuna, la vita non va messa mai in discussione»



L'assessore torinese ai Servizi civili Giovanni Maria Ferraris

Dove le teniamo? Come garantiamo la privacy? Ma soprattutto, che ce ne facciamo? A mio giudizio si dà all'amministrazione un ruolo che è pericoloso spirituale. Allo stato civile spetta il compito di fornire atti pubblici che ci chiede il legislatore e non di fare i notai, per siglare un patto, per così dire, di fine rapporto tra medico e paziente».

Quali rischi corre il Comune?
«C'è il rischio di ricorsi, specie se c'è disaccordo tra familiari, medici, dichiarazioni. Possono riscontrarsi incompetenze, accusarsi di gestire documenti privati senza essere demandati da nessuna legge. E poi chi ha il coraggio di far applicare quella dichiarazione? Le nostre leggi vietano l'eutanasia. Più che altro, credo che questo foglio di carta oggi serva a illudere chi crede di poter far valere quelli che ritiene suoi diritti».

fine vita

La legge in aula «entro novembre»



La proposta di legge sul fine vita «dovrebbe arrivare nell'aula della Camera tra la fine di ottobre e i primi di novembre, comunque sicuramente entro novembre», lo ha assicurato il relatore del provvedimento, Domenico Di Virgilio (Pdl). Mancano infatti ancora i pareri delle commissioni Giustizia, Affari costituzionali, Bilancio e Lavoro sul testo approvato da Affari sociali, «dopoiché, la prossima settimana, la conferenza dei capigruppo calendarizzerà l'arrivo in aula». Sul cammino dell'articolato (già approvato al Senato il 26 marzo del 2009), secondo Di Virgilio, alla Camera «non c'è nessun rallentamento ma si tratta di un tema talmente delicato che va affrontato con la massima attenzione bandendo ogni superficialità». Sembra che i pareri delle commissioni, che avrebbero dovuto pervenire entro questa settimana, possano ritardare alla prossima.

Martedì nel corso del convegno «Primum vivere», organizzato dal gruppo del Pdl al Senato, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi aveva affermato che l'intenzione del governo è «accelerare» sul fine vita, perché «una sentenza creativa della magistratura ha aperto una falla eutanasica che va chiusa il prima possibile». E il vicecapogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Gaetano Quagliariello, nel rilevare che «la furiosità dei parlamentari di Futuro e libertà ha restituito al partito coesione ideale sui principi di fondo», ha chiesto di riprendere l'impegno in campo biotestamento rilanciando l'esame della proposta a partire dal «testo uscito dal Senato, che come ogni testo non è un dogma ed è senz'altro perfezionabile», senza lasciare «che il placarsi della tensione emotiva che ne ha accompagnato la prima lettura ne attenui l'urgenza». (P.L.E.)

«Sì, ma ritengo che tra i diritti inviolabili ci sia appunto quello alla vita. I padri costituenti, di ogni estrazione sociale e culturale, hanno considerato la vita come assunto di base e non come oggetto suscettibile di discussione».

Ma perché, a suo giudizio, si tratta di una proposta inattuabile?
«Ci tengo a dire, per non cadere nel tranello del cattolico bigotto, che la mia fede non ha a che vedere con le obiezioni che porto, che riguardano piuttosto le

modalità amministrative. Per questo, abbiamo chiesto bene due pareri al nostro servizio interno di avvocatura».

Cosa vi hanno detto?
«Quando ribadito che senza una legge il documento non ha valore giuridico né applicativo. Tra le altre cose, hanno evidenziato che accertare il pieno possesso delle capacità mentali del dichiarante non può spettare al funzionario di stato civile. Altri problemi riguardano la conservazione delle dichiarazioni. Busta aperta o chiusa?

fuoriporta

Svizzera, non suicidarti



Nessun divieto, ma più regole. E questo, in sintesi, ciò che è emerso da una consultazione che il governo svizzero ha condotto tra rappresentanze locali, associative e partitiche in merito alla pratica del suicidio assistito. La necessità di un giro di vite legislativo in materia è stata manifestata da 22 cantoni, 54 associazioni e 8 partiti, mentre sono stati 4 i cantoni, 16 le associazioni e 5 i partiti che si sono detti soddisfatti dello status quo. Scartata a maggioranza l'opzione di un divieto assoluto di suicidio assistito, perché lederebbe il diritto all'autodeterminazione.

Le perplessità, segno tangibile di una situazione ormai sfuggita di mano, sono concentrate soprattutto sul fenomeno del turismo suicida, che, grazie all'attivismo di organizzazioni come Dignitas ed Exit, consente a cittadini stranieri di recarsi in Svizzera e ottenere la necessaria assistenza per suicidarsi. A inizio settembre sono stati resi pubblici i dati di un sondaggio condotto dall'Istituto criminologico dell'Università di Zurigo: delle 1500 persone interrogate, due terzi si sono dette contrarie al turismo suicida e solo il 36% hanno dichiarato di avere fiducia nelle organizzazioni che forniscono servizi legati al suicidio assistito. Al contrario, la maggioranza degli interpellati si è detta favorevole all'eutanasia attiva. Il sondaggio non ha comunque mancato di sollevare polemiche, visto che del team che ha condotto lo studio fa parte anche Christian Schwarzenegger, che

dal 2004 è membro indipendente del comitato etico di Exit.

Non vi è dubbio, comunque, che siano molti i sospetti intorno all'operato di coloro che aiutano chi lo desidera a suicidarsi, tanto che si è giunti a riconoscere la necessità di regolamentare questo tipo di attività. Il Consiglio federale ha incaricato il Dipartimento federale di giustizia e polizia (Dfjp) a fissare gli obblighi per i collaboratori delle organizzazioni di aiuto al suicidio. Il documento è atteso entro la fine del 2010. Nel frattempo il Dfjp ha pubblicato un comunicato dove si dice esplicitamente che «i meccanismi di controllo statali e professionali esistenti non sono abbastanza efficaci» e che l'intenzione è quella di «disciplinare espressamente l'assistenza al suicidio nel diritto penale» attraverso «rigidi obblighi di diligenza». Nella nota si legge anche che il Dipartimento federale dell'interno si impegnerà a

promuovere politiche di prevenzione del suicidio e a sostenere la medicina palliativa. Il passo in avanti per una più chiara regolamentazione del suicidio assistito arriva dopo l'ennesima campagna di sensibilizzazione condotta da Exit, questa volta attraverso la tv: nei giorni scorsi infatti, il canale nazionale Sf e l'emittente regionale Tele Züri hanno trasmesso alcuni spot in cui celebri personaggi elvetici ribadivano l'importanza di poter scegliere come mettere fine ai propri giorni. I video - che si possono trovare all'indirizzo <http://www.exit.ch/w/Deutsch/> - durano 45 secondi e la loro messa in onda è stata resa possibile grazie a una donazione privata.

Il governo federale pensa a una nuova normativa che metta sotto controllo il ricorso al suicidio assistito, specie da parte di stranieri

Bergamo

Il Comune boccia il testamento biologico

Il Consiglio comunale di Bergamo ha bocciato la richiesta di istituire il testamento biologico in Comune, presentata dal radicale Simone Paganoni e condivisa da tutto il resto dell'opposizione. Si trattava di un ordine del giorno approvato in altri Comuni che consisteva nella creazione di un luogo fisico, in municipio, in cui i cittadini potessero depositare le loro volontà di sottoporsi o meno alle cure di stato vegetativo. Dopo un lungo dibattito in aula la maggioranza ha votato compatto per il «no» alla proposta radicale. Per non sottovalutare l'importanza dell'argomento il leghista Daniele Belotti ha presentato un ordine del giorno che «invita il Parlamento a porre al più presto in votazione un progetto di legge in merito al testamento biologico».

la storia

Se l'«altra» Anna Frank è per l'eutanasia



«La storia suona familiare. La vita serena di una ragazzina ebrea di Amsterdam è sconvolta dalla Seconda guerra mondiale. Ma a differenza di Anna Frank, Annie Kalman è riuscita a sopravvivere all'Olocausto, nascondendosi per tre anni in una soffitta di Amsterdam. Più di sessant'anni dopo - però - Annie si è trovata un'altra volta intrappolata. Una grave forma di infarto l'ha lasciata prigioniera virtuale nel suo stesso corpo, trasformando una donna energica come lei in un'invalida. Alcune settimane fa Annie ha vinto la sua battaglia finale. A 86 anni è morta per eutanasia».

Inizia con queste parole un articolo di Ofer Petersburg che qualche giorno fa in Israele i lettori hanno trovato sul magazine di *Yediot Ahronot*, il più popolare quotidiano del Paese. A colpire è ovviamente quell'accostamento: due ragazze praticamente con lo stesso nome, accomunate negli anni Quaranta dalla stessa tragedia della persecuzione nazista e in un ambiente in tutto e per tutto simile: una soffitta come quella raccontata nel *Diario di Anna Frank*. Il gioco è fin troppo evidente: stuzzicare le corde dell'emoività rispetto a un tema delicato come quello della fine della vita. Per dire che anche una malattia invalidante è una prigione in cui non si può stare rinchiusi. E suona davvero triste che

In Israele fa discutere la storia di una donna olandese scampata alla Shoah rifugiandosi in una soffitta come l'autrice del «Diario». E che, invalida, ha scelto di farsi dare la morte. Il figlio ora si batte in patria per una legge più permissiva

tutto questo avvenga in un Paese come Israele, dove giustamente la sensibilità rispetto a ogni tipo di accostamento alla tragedia della persecuzione nazista degli ebrei è molto alta. Ogni volta che a Gerusalemme un dramma viene paragonato alla Shoah si insiste sul carattere dell'unicità di quanto accade allora. Questa volta - invece - almeno nella redazione di *Yediot Ahronot*, nessuno ha avuto nulla da ridire.

Eppure la posta in gioco dell'articolo è alta. Perché tutta la vicenda di Annie Kalman si è consumata in Olanda, ma uno dei figli della donna - il signor Dov Kalman - vive in Israele. E, come lui stesso dichiara nell'articolo, ha deciso di farne una bandiera per «cambiare la legislazione medievale di Israele, e aprirla al progresso, esattamente come accade in Olanda». Racconta le ultime ore di vita della madre, i dettagli che sottolineano come lei fosse pienamente cosciente della sua scelta. Ma sono le ultime parole dette da questo figlio alla madre le più

significative: «Le ho detto che lei è il mio eroe». Chi non frequenta Israele non può capire fino in fondo il senso di questa frase. Perché l'eroe per antonomasia qui è chi nella grande tragedia del Novecento non è stato come l'agnello condotto al macello, ma ha avuto la forza di reagire. La stessa definizione ufficiale dello Yad Vashem - il memoriale dell'Olocausto a Gerusalemme - è «Istituzione commemorativa della Shoah e dell'Eroismo».

Dunque - per chi ancora avesse qualche dubbio - il messaggio è proprio quello: «L'eroismo di mia madre - sostiene Dov Kalman - sta nella sua determinazione nel seguire le proprie convinzioni e nella sua mancanza di paura. Lo stesso coraggio con cui affrontò la vita nel nascondiglio, l'ha resa capace di lottare per il suo ultimo diritto».

E così via con l'attacco al Paese «medievale» dove a causa dei religiosi tutto questo non è possibile. Salvo poi scoprire un fatto sorprendente: in realtà Israele ha già adottato dal 2005 una legge sul fine vita che non è affatto restrittiva. Prevede che i malati terminali attaccati a una macchina con una speranza di vita di meno di sei mesi possano decidere di staccare la spina. Questa legge fu approvata dopo un lungo dibattito ed evidentemente anche sul suo contenuto si potrebbe discutere, e per ragioni opposte a quelle portate avanti dal signor Kalman. Ma lui ormai ha scelto di raccontarci come sarebbe finita la storia di Anna Frank. Passando sopra a tutte quelle migliaia di persone che nei campi di sterminio trovarono la forza di aggrapparsi anche a quella vita.